

LA BOMBA DI MICHAEL MOORE È NELLE SALE. MA FA MALE SOLO A BUSH

Francesca Gentile

Un quarto d'ora di applausi, una lunga standing ovation. Michael Moore ha superato brillantemente la prima prova del fuoco in terra americana. Mercoledì sera, davanti ad una platea di seicento addetti ai lavori, cineasti, produttori, sceneggiatori, attori, Fahrenheit 9/11, la bomba ad orologeria contro l'amministrazione Bush costruita da Michael Moore, ha conseguito un ottimo successo, lo stesso ottenuto a Cannes, dove ha vinto la Palma D'Oro. Nella sala proiezioni della Academy of Motion Picture Arts and Sciences, il selezionato pubblico presente ha riso, sbuffato, si è arrabbiato esattamente come era accaduto sulla Croisette e poi si è scatenato in un lungo e caloroso applauso. Tutti in piedi a decretare onore al più irriverente, brillante, comunicativo dei registi del momento. E lui si è goduto la serata e quel caloroso applauso. Poi, soddisfatto, ha preso la parola «Le cose stanno cambiando nel nostro paese. La consapevolezza degli americani sta finalmente venendo fuori, finalmente iniziamo a capire che siamo stati ingannati

in merito alle ragioni per cui abbiamo invaso l'Iraq. Spero che il nostro paese torni sui suoi passi nel più breve tempo possibile». E l'America sembra davvero stia cambiando idea. Un sondaggio pubblicato oggi sul Los Angeles Times dà, per la prima volta, il candidato democratico Kerry in forte vantaggio su Bush, 51 a 45. Fahrenheit 9/11, in uscita il 25 giugno (in Italia arriverà ad agosto) certamente contribuirà a consolidare questo risultato. Il documentario, naturalmente bollato dai repubblicani come mezzogiorno, è il più duro attacco che il Presidente americano abbia mai subito, due ore contro Bush jr e contro la sua guerra strumentale, prima in Afghanistan e poi in Iraq, una guerra fatta solo per il controllo del petrolio e per interessi personali. Un attacco che avrebbe potuto, potrebbe ancora, anzi susciterà, reazioni contrastanti nell'America profonda, ma che a Hollywood, nella democratica e popolosa California, ha superato brillantemente l'esame. Alla proiezione losangelina era presente anche Harvey Weinstein, che,

come presidente della Miramax, ha prodotto il film e poi, come privato, ne ha acquistato i diritti per la distribuzione quando Michael Eisner, il contestato capo di Disney (che detiene Miramax) ha annunciato la sua intenzione di non distribuire la pellicola per non urtare la sensibilità degli elettori in campagna elettorale. Weinstein nel presentare il film ha scherzato su una faccenda che puzza forte di servilismo e sul fatto che il New York Times ha recentemente ipotizzato la vendita di Miramax da parte di Eisner per liberarsi degli scomodi fratelli Weinstein: «Ci sono due dirigenti che stanno cercando un posto di lavoro. Il curriculum verrà presentato su richiesta». Insomma Fahrenheit 9/11 non è ancora sugli schermi e ha già alzato un polverone incredibile. C'è da augurarsi solo una cosa. Se qualche testa, il documentario di Moore farà saltare, che non sia quella degli ottimi dirigenti di Miramax, ma quella, ben più pericolosa, dell'attuale Presidente degli Stati Uniti d'America.

Ray Charles, l'uomo col soul

Muore una leggenda della cultura nera. «Sono nato con la musica dentro»

Segue dalla prima

Con il segno preciso e doloroso di una sofferenza che si portava dietro fin da bambino. Ad appena quattro anni, già cieco per un glaucoma che i suoi genitori non avevano potuto curare, aveva perso un fratello. A dieci gli era morto il padre e cinque anni dopo, scomparsa anche la madre, era stato mandato in un istituto per sordomuti. Fu lì che cominciò a suonare il piano e questo gli permise, dopo qualche mese, di trovarsi in un lavoro in un'orchestra. Imitava Nat King Cole e a pensarci, è un paradosso, perché è difficile pensare a due voci più lontane tra loro: una morbida, sensuale, accattivante; l'altra rauca, sofferta, dolente. L'esordio su disco risale al 1948, ma passarono ancora degli anni prima che il suo talento venisse riconosciuto. A scoprirlo fu Ahmet Ertegun, che lo scritturò per la sua Atlantic Records, forse intuendo che proprio questo cantante così particolare sarebbe diventato uno dei simboli della sua etichetta. Nel 1954 Ray si sentì pronto per dar vita alla musica che aveva in mente e chiese alla Atlantic di dargli la possibilità di incidere. Lavorò negli studi di una stazione radiofonica, fermandosi ogni quarto d'ora per lasciare che venissero mandati in onda i notiziari, ma in quell'occasione prese forma quel suono, quell'approccio alla musica che la critica avrebbe definito soul. Tra le canzoni che Ray Charles ha portato al successo ricordiamo almeno, oltre alla già citata *I Can't Stop Loving You*, *Georgia On My Mind*, *What I'd Say*, *Hit The Road Jack*, *Unchain My Heart* e *Let The Good Times Roll*. Come ha scritto Lenny Kaye, studioso di musica oltre che chitarrista del Patti Smith Group: «Per Ray, lo spirito



Ray Charles in una foto d'archivio

che abita le tenebre è gospel e soul, non appartiene a nessuno in particolare e si fa presente solo se vissuto comunitariamente. Con una metafora strana per un cieco, Ray ha più volte paragonato l'anima, il soul, all'elettricità. «Nessuno sa cos'è, ma è una forza in grado di illuminare una stanza». Negli ultimi anni Ray Charles, come tante vecchie glorie della popular music, sembrava costretto a girare il mondo con le sue canzoni in un estremo tentativo di mantenere un contatto con il pubblico. Era sempre più stanco, sempre

Straordinario interprete di brani senza tempo come «I can't stop loving you» e «Georgia on my mind»

più lontano dai momenti decisivi della sua lunga carriera, ma l'eredità che ci lascia - che lascia ai tanti cantanti che lo hanno scelto come maestro e lo hanno imitato - è nella passione e nella verità che sapeva instillare in ogni nota della sua musica. Ray Charles non c'è più, ma i suoi dischi mantengono intatta la loro bellezza. Come sottolinea ancora Lenny Kaye, «Non si può classificarlo come semplice pianista jazz, né come cantante rock o urlatore di gospel blues, o artista soul» e se c'è un'ultima, importante lezione che possiamo apprendere dalla

musica di Ray Charles è che le barriere, le etichette e gli schemi lasciano il tempo che trovano di fronte a una manifestazione così alta di quella che possiamo semplicemente chiamare arte. Un'arte che non ha molto a che fare con le accademie e le scuole, ma che forse proprio per questo ha il respiro profondo della nostra esistenza quotidiana. Per la cronaca, si è spento a 73 anni per una grave malattia di fegato. Nella sua casa di Beverly Hills, gli sono stati accanto fino all'ultimo amici e parenti.

Giancarlo Susanna



È un film grazioso ma non in grado di affrontare il paragone con «La signora omicidi». Tom Hanks è bravo, la regia meno

«Ladykillers»: il remake c'è ma i Coen no

Alberto Crespi

siete esigenti e raffinati?

Eccovi le quattro stagioni di Kim ki-duk regista coreano che inganna il tempo

Il cinema del regista sud-coreano Kim ki-duk, così estraneo ed estremo, approda per la prima volta, grazie alla Mikado, nelle sale cinematografiche in una distribuzione regolare. I nottambuli di Raitre conoscono le sue opere precedenti, così come i festivalieri, essendo Kim ki-duk «regista da festival», una categoria-ghetto da cui è difficile uscire. *L'isola* e *Indirizzo sconosciuto* sono stati selezionati in due edizioni di Venezia, mentre *Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera*, il film di cui qui si tratta, sarà a Locarno. Chi andrà al cinema, oggi, per vedere queste «quattro stagioni più un quadro», penserà che Kim ki-duk sia un regista calligrafico, pittorico, spesso, intellettualistico e buddista. Affascinato dal «senso» della vita, dalle metafore e dalle visioni naturalistiche. E non sbaglierebbe, se non fosse che quest'ultima opera è il pezzo di una sequenza composta da tutte le precedenti, che iniziano da altre premesse e vivono di altre suggestioni. Per il suo cinema si è parlato di «crudeltà» artaudiana.

L'isola, storia estrema di conoscenza sessuale ed esistenziale tra una prostituta e un poliziotto su delle barchette in mezzo a un anonimo lago, è stato il film che ha espresso maggiormente le ragioni di questa definizione. E questo *Primavera, autunno...* lo ricorda solo per la scenografia, ma se ne distanzia proprio per essere il suo contrario: ascesi, riflessione, contemplazione e ritorno. Ognuna delle stagioni scandisce dieci anni di vita di un monaco, dagli otto anni alla maturità. Un romanzo di formazione per quadri che «ci prende il tempo» e ce lo restituisce in tutt'altra dimensione. Benché ieratico e sospeso, più vicino alle Metamorfosi di Ovidio che alla crudeltà di Artaud, *Primavera, estate, autunno...* è la conseguenza del percorso del regista che ha vissuto una vita dura e vera: pittore, ufficiale dell'esercito, provetto predicatore, autodidatta, emigrato e infine regista di incredibile istinto.

d.z.

assegnò. Il risultato è un piccolo film che rimane fedele alla sostanza della trama (una banda di ladri, per compiere una rapina, si piazza in casa di una vecchia vedova ignorante; la vecchia si accorge del colpo e i malviventi decidono di ammazzarla, ma non sarà facile) ma la tradisce totalmente nello spirito. Il Mississippi non è Londra; la musica nera (rap, rhythm'n'blues, gospel) non c'entra nulla con il minuetto di Boccherini che imperverava nel vecchio film; rapinare un

casinò non è come rapinare una banca. Aggiungete che il duello Hanks/Guinness esaurisce completamente il discorso: nel senso che il vecchio Alec era circondato da straordinari comprimari, fra i quali spiccavano Peter Sellers e Herbert Lom che già facevano le prove per la serie della *Pantera rosa*; qui, tolti Hanks, il livello del cast è deprimente, e solo l'anziana attrice nera Irma Hall, bravissima, regge il gioco. Insomma, il film è grazioso e nulla più, non fa molto ridere e

soprattutto non sembra un film dei Coen, né per come è scritto né, ed è la cosa più grave, per come è girato. Particolare curioso, e un po' triste: è il primo film che Joel e Ethan firmano insieme come registi. Ethan si era sempre accreditato, ufficialmente, come scrittore e produttore. Per «esordire» nella regia ha scelto il film più debole che lui e Joel abbiano mai fatto. Coraggio, fratelli: ora tornate alle vostre idee, e regalateci quanto prima un altro gioiello.

gli altri film

Qualcosa sta cambiando: siamo alla prima decade di giugno e questo venerdì di uscite cinematografiche è incredibilmente ricco e vario: la stagione unica della programmazione cinematografica si sta realizzando. E allora a fianco della nostra prima scelta, si aggiungono altre opportunità non di secondo valore. E come potrebbe essere altrimenti se la Bim decide di distribuire il film *AURORA? Stiamo parlando proprio del capolavoro di Murnau che di poche presentazioni ha bisogno.*

Chi volesse, invece, dilettarsi con l'azione adrenalinica e la passione fumettistica può vedere (casomai in un Drive in) *ADRENALINA BLU* del francese Loui-Pascal Couvalier, che fa dell'eroe anni sessanta Michel Vaillant un moderno pioniere senza macchia e peccato. I palati più letterari possono, invece, rimembrare le intermittenze proustiane in un film-saggio di Fabio Carpi, *LE INTERMITTENZE DEL CUORE*, ambizioso nella cerca di una raffinatezza culturale e visiva non facile. Di sapore storico (e calcistico) è *IL MIRACOLO DI BERNA* di Sonke Wortman che rievoca i mondiali del 1954, vinti dalla Germania Ovest, sullo sfondo di una storia padre-figlio... insomma tra melodramma famigliare a fede calcistica. Ci teniamo, ancora, a segnalare (per ora ai lettori della Campania) *E IO TI SEGUIRÒ* di Maurizio Fiume, che con coraggio (e non senza difficoltà distributive), racconta il caso del giornalista del «Mattino» Siani, ucciso dalla malavita.

elleu multimedia

edicola • videoteca • libreria • internet • mailing

elleu cinema



STANLIO E OLLIO

Il cofanetto con 3 DVD
IL PAESE DELLE MERAVIGLIE
I FIGLI DEL DESERTO
ALLEGRI GEMELLI

è in EDICOLA

elleu musica

GIOACCHINO ROSSINI
FRANCESCO CILEA

Il cofanetto con 2 opere in DVD
GUGLIELMO TELL
ADRIANA LECOUCREUR

è in EDICOLA



LUCA MADONIA

Il cd L'ESSENZIALE,
una scelta antologica
di 10 brani + 1 inedito

è in EDICOLA

sconfinni

elleu tv

L'ISOLA DEL TESORO
dal romanzo di Robert Louis Stevenson
con Ivo Garrani e Arnoldo Foà

Il 2° DVD è in EDICOLA
Disponibile anche in VHS

IL TEATRO
DI PEPPINO DE FILIPPO

Il cofanetto con
NON È VERO
MA CI CREDO
e IL GUARDIANO di Harold Pinter
è IN EDICOLA - 2 VHS



Per abbonamenti, arretrati,
offerte speciali

Servizio Clienti

Tel. 06 51763101 - fax 06 50780626

info@elleu.com - www.elleu.com

elleu multimedia

edicola • videoteca • libreria • internet • mailing